



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 5/102 del mese di Maggio 2022, anno X

LA VITA



["Il monologo sulla dittatura"](#)
tratto dal film "Il grande dittatore"
di Charlie Chaplin (1889 - 1977) del 1940
(uscito in Italia nel 1945)
è un grandioso inno
al diritto alla vita e all'eguaglianza delle genti.



LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 5/102, Maggio 2022, anno X; la tiratura del mese è di 1.628 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 64.105 fratelli (inventario al 30 Aprile 2022)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".

Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.

Chiedere a:

info@museoappenzeller.it

335 7578179

Si trova anche sui principali store on line

Collaboratori ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora, revisiona i testi.

**IL MUSEO
DURANTE IL MESE
DI MAGGIO
È APERTO
SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).
Massimo 10 persone
con green pass**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

LA FORZA DELLA VITA

Nel grande affresco del Giudizio Universale di Michelangelo Buonarroti della Cappella Sistina della Città del Vaticano (vedi anche pagina 9 ove se ne parlerà da un altro punto di vista), v'è un particolare cui - da osservatore superficiale e inesperto d'arte qual sono - non avevo mai fatto caso. In esso, ma anche in quello di Luca Signorelli (1441 - 1523) e di Giovanni di Paolo (1403 - 1482), per citare solo altri due affreschi di eguale argomento tra i molti più o meno famosi, v'è una particolarissima rappresentazione dei Beati. Tutti (o quasi) pensiamo che nell'Aldilà i Beati abbiano come premio il gioire nella contemplazione di Dio e vivere così per l'eternità nella sua Luce, divenuti Luce essi stessi (scusate le grossolane imprecisioni teologiche: mi rendo ben conto che mi sto inoltrando in questa materia come un elefante in una cristalleria). Bene, gli affreschi citati restituiscono una visione completamente diversa, nel senso che - con la risurrezione dei corpi - ci si aspetterebbe che gli stessi appena giunti in Paradiso si precipitassero verso la suddetta visione, ed invece... riconquistato il proprio corpo, si precipitano a cercare i propri congiunti, i quali rivolgono lo sguardo non più a Dio ma ai loro familiari, li stringono, li abbracciano... immaginiamo il brusio, i racconti, com'è qua, cos'è successo giù e così via. Questo a dimostrare che come sempre e comunque e ovunque grondiamo umanità e che abbiamo appiccicata addosso questa straordinaria, unica ed irripetibile avventura che è la vita.

Se ciò è vero come è vero, suscita tanta più rabbia e sconcerto l'assistere a ciò che sotto i nostri occhi sta capitando in questi giorni. Quale disprezzo per la vita, ritenuta semplice accessorio da distruggere con case ed installazioni, vite spezzate per sempre, perché anche coloro che sopravvivranno a questa carneficina insensata si risveglieranno in un altro mondo, essendo stato distrutto quello in cui avevano vissuto fino a pochi giorni prima, magari costruito con tanta fatica e faticosi sacrifici. E tutto questo immane disastro per che cosa? Per fame di prevaricazione sugli altri, dimenticando che nell'aldilà sarà data licenza di distogliere gli occhi da Dio solo per abbracciare i propri cari e non per esercitare un qualsivoglia potere, sinonimo non di vita, ma di morte.

Liborio Rinaldi



Giovanni di Paolo - Giudizio universale
(particolare: le anime Beate si incontrano e si abbracciano gioiose)
1465 - Siena, Pinacoteca nazionale

LA VOCE DELLE SPIGOLATURE



Sulla cima del Campanile di val Montanaia - 11 agosto 1960
Paolo Pozzi (a destra)
con gli alpinisti varesini Valeriano Bistoletti e Gino Buscaini.

Dell'amico Paolo Pozzi abbiamo già avuto modo di pubblicare alcuni suoi contributi nei numeri de La Voce di [Aprile 2016](#), [Novembre 2020](#) ed [Ottobre 2021](#).

Personaggio poliedrico, fu un alpinista di prima grandezza negli anni giovanili e importante manager aziendale di numerose società nella vita lavorativa.

Raggiunta la pensione, si è dedicato alla sua grande passione e cioè alla ricerca delle radici culturali del varesotto (in senso molto, molto lato) suo luogo natale e dell'Istria, terra d'origine della moglie Marisa.

Dopo un lavoro di ricerca, che si può ben dire di anni, è stato pubblicato l'interessantissimo volume (vedi a lato) in cui si racconta tutta una serie di supposizioni generate da fatti vissuti, letture, sovrapposizioni lessicali, fantasie e pensieri che in Paolo si sono succeduti nel tempo. C'è spazio anche per ricordare in questa ricerca persone ed amici con cui l'Autore ha condiviso sentimenti ed emozioni lungo l'ampio arco della sua vita.

Paolo ha vissuto in prima persona il parallelismo di usi e linguaggi solo apparentemente molto diversi: dai rosari recitati con la nonna Marietta sullo stradone delle cappelle del Sacro Monte di Varese, fino agli echi di quelli ascoltati nelle sere d'inverno nelle stalla degli zii Scodellaro, mezzadri del conte Prampero a San Martino al Tagliamento.

L'autore, nato al Mottarello di Masnago (Varese), avendo sposato un'istriana, ha potuto attingere sia dalla cultura della Terra dei Laghi sia da quella Istro-veneta, nonché dalle tradizioni friulane, soprattutto della destra del Tagliamento, la terra dei suoi nonni materni.

Le suggestioni che si offrono al lettore sono tante e vi è una continuità, un filo rosso che lega personaggi e luoghi. Paolo Pozzi ha condotto la ricerca confrontando canzoni e poesie della sua doppia radice con una dedica particolare a Trieste, città che ama profondamente. Una ricerca che deve essere conosciuta da tutti.

Il libro è stato pubblicato in sole 100 copie **non in vendita**. L'autore, tramite l'Appenzeller Museum, fa omaggio ai lettori de La Voce della versione multimediale.

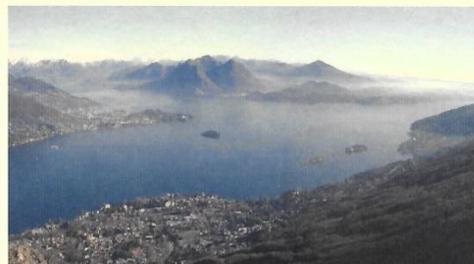
Sulla [pagina del Museo](#) dedicata alle spigolature si può scaricare [in pdf il libro](#) citato di ben 140 pagine. Nel testo sono numerosissimi i link a fonti esterne attivabili semplicemente con un click. L'opera è però corredata anche di numerosissime risorse digitali (poesie, canzoni e quant'altro) che sul testo sono indicate con un logo corredata dal nome della risorsa stessa. Tutte queste risorse possono essere scaricate dal link qui indicato per poter essere ascoltate o viste: <https://bit.ly/3sn7ykB>. Il file che viene scaricato è in formato *rar* e quindi richiede l'estrazione dei contenuti da effettuare con le normali tecniche (cliccando con il tasto destro del mouse e scegliendo l'opzione "estrai"). Grazie, Paolo!

45° Parallelo

similitudini somiglianze intrecci e fantasie
nelle culture dialettali

da Intra 45°56'08 N a Pinguente d' Istria 45°25'00 N

Ricerca a cura di Paolo Pozzi



Prefazione di Marco Travaglini

Considerazioni di Rosalba Ferrero

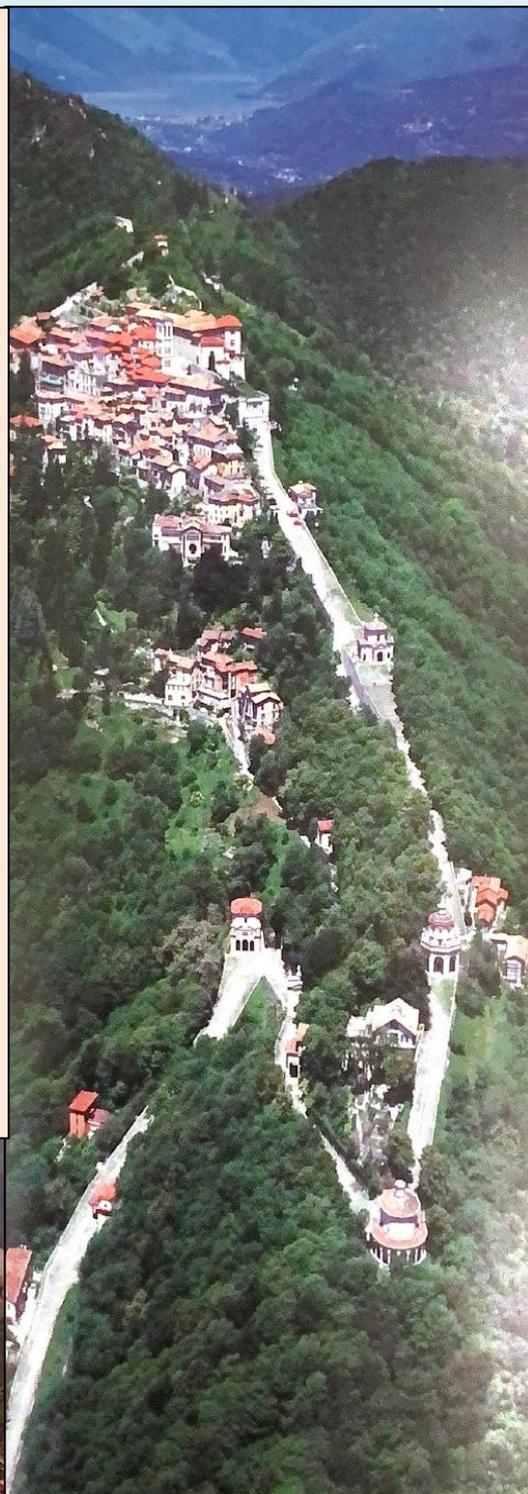
LA VOCE DELLA TRADIZIONE

LA COLONIA - PARTE PRIMA

Abbiamo tutti sotto gli occhi la tragedia che stanno vivendo migliaia di bambini ucraini che, lasciata la loro Patria, vengono ospitati anche in Italia, "vacanza" forzata, inaspettata e tutta da metabolizzare. Spesso questi bambini sono figli o figlie di genitori che già vissero un'analogha esperienza nel 1986 dopo il disastro nucleare della centrale di Cernobyl, quando anch'essi vennero ospitati da famiglie italiane. Questa situazione suscita il ricordo dell'esodo vacanziero dei bambini italiani verso le cosiddette "colonie estive", consuetudine cessata qualche decina d'anni orsono, come ci racconta l'amica Flora Martignoni.

Da piccola ero sempre stata un po' gracile. Avevo spesso la tosse e la febbre. Mangiavo poco perché ero molto schizzinosa. Non avevo mai mangiato la minestra. I miei piatti preferiti erano la pastina in brodo, *l'oeu da trouta* (l'uovo di trota), il prosciutto crudo e soprattutto la polenta. Polenta e latte, con il latte della mucca di mia nonna, polenta e cioccolato per dolce. I miei mi accontentavano: ero parecchio viziosa, figlia unica arrivata quando i miei genitori erano già un po' anziani. Ero anche la bambina piccola in mezzo ai miei cugini, tutti più grandi, e quindi il centro dell'attenzione. Ricevevo doni e mi facevano divertire. Mio cugino Carluccio un anno a Natale mi aveva costruito tutti i mobili per la bambola: la cucina con il lavandino e il fornello, il tavolo con le sedie, la camera da dormire con letto e armadio. Non c'era paragone con i mobili della Barbie, i miei erano più belli. A primavera i miei cugini mi montavano *la scoca* (l'altalena). Legavano sotto le travi del portico una corda molto lunga, poi mettevano come sedile un assetto di legno agganciato alla corda e mi spingevano in alto, fuori dal portico, quasi all'altezza del piano di sopra. Tutti i bambini del cortile venivano a chiedere di poter andare anche loro sulla *scoca*.

A nove anni ero cresciuta alta e magra. L'anno prima avevo avuto la *touss asnina* (la pertosse). Si diceva che bisognava "cambiare aria" o prendere "l'aria forta". Per cambiare aria i miei mi portarono una domenica al Sacro Monte, una montagna di 800 metri vicino al mio paese con un po' di pini. I miei non erano mai andati in vacanza. Le ferie le usavano per imbiancare la casa o fare le grandi pulizie. Per prendere "l'aria forta" invece mi misero sul *calcinculo*. Sono andata sulla giostra con mia cugina Vittoria, molto più grande di me, mentre mia madre era rimasta sotto a pregare. (Segue a p.6)



Una bella veduta aerea del viale delle cappelle che porta al Sacro Monte di Varese (citato nell'articolo) e il paese stesso riprodotto nel grande presepe di Enrico Miglierina installato all'Appenzeller Museum.

(Segue da pagina 5) Così quell'anno mia madre decise, con molti dubbi e paure, di mandarmi al mare in colonia. Mi avrebbe fatto bene per la salute. Mia madre voleva mandarmi alla colonia organizzata dal nostro comune, dove tra le vigilatrici c'era una sua cugina maestra, che mi avrebbe dato un'occhiata. Quella colonia però era piuttosto costosa. Siccome io volevo andare con la Rita, la mia amica del cuore, e sua mamma non poteva permettersi di pagare quella cifra, alla fine andammo alla colonia della Mutua.

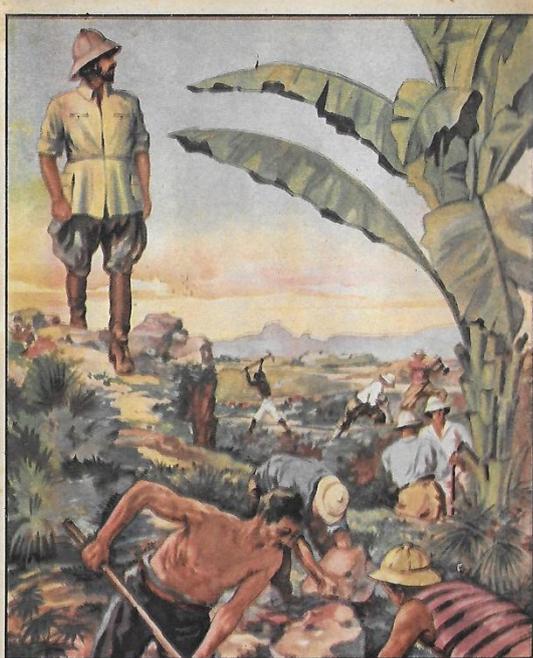
L'avevo spuntata io ma avrei avuto modo di pentirmene dopo. Inoltre io e la Rita fummo assegnate a due colonie diverse: lei a Lavagna e io a Loano. Comunque quello che più mi entusiasmava era l'idea di andare al mare. Non l'avevo mai visto. Della mia famiglia ci era andato solo una volta mio papà, in gita con il gruppo del circolo del mio paese e a Sanremo al ristorante qualcuno aveva fatto cadere l'aragosta dal piatto. Solo questo mi aveva raccontato del mare. Una volta invece in pellegrinaggio ero andata sul Lago d'Orta e avevo visto i bambini fare il bagno e nuotare. Mi aveva preso un tale entusiasmo che a casa mi tuffavo sul letto e poi muovevo le braccia e le gambe come se nuotassi.

A giugno arrivò il momento di partire per la colonia. Ci avevano dato anche la divisa, un vestitino a righe azzurre e blu, da marinaio. Il mio era di tre misure più piccolo e mia zia, che faceva la sarta, dovette rimediare con degli inserti azzurri che mi facevano sembrare un piccolo pagliaccio del circo.

Partii con la valigia nuova di cartone. Mio zio, che lavorava in un ufficio tecnico, mi aveva fatto l'etichetta con nome, cognome e indirizzo, scritti in stampatello con il normografo, mentre tutti gli altri bambini avevano legato alla valigia un cartoncino scarabocchiato a mano. Poi avevo un sacchetto di tela pieno di ogni ben di Dio: "*mia da patì la famm* (per non patire la fame)" aveva detto mia mamma. (Continua)

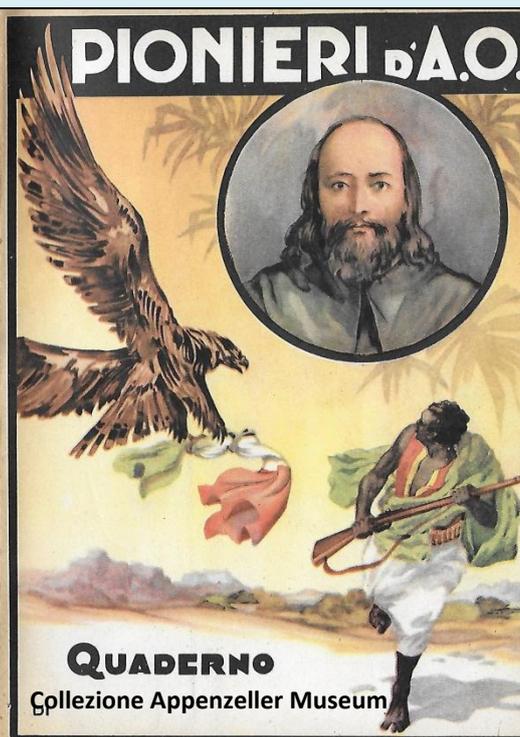
Il primo soggiorno estivo per bambini fu organizzato nel 1822 dall'ospedale di Lucca ed era destinato ai cosiddetti ragazzi di strada. Negli anni questi soggiorni vennero gradualmente istituzionalizzati, passando alla storia con il nome di "colonie", quasi a significare un soggiorno in terre lontane ed era proprio così, perché allora anche spostarsi di pochi chilometri era una vera e propria avventura e, come citato nell'articolo, molti bambini, ma non solo, vedevano in quell'occasione il mare per la prima volta.

È interessante sapere che la prima colonia italiana non fu frutto di una conquista militare, ma venne semplicemente acquisita dal missionario Giovanni Stella. Sbarcato in Africa nel 1847, il Padre entrò in contatto con le popolazioni *bogos* che vivevano nei dintorni della città di Keren, che attualmente si trova in Eritrea. Riuscì ad ottenere una concessione di terreno, per altro arido, di ben 240 chilometri quadrati con lo scopo di realizzare una fattoria ed iniziare quindi a sollevare il tenore di vita della popolazione. Per raggiungere il suo scopo chiamò dall'Italia anche una trentina di contadini. L'impresa però non ebbe successo, sia perché venne radiato dall'ordine ufficialmente in quanto convivente con un'indigena (ma forse i motivi furono altri), sia a causa della sua stessa morte avvenuta prematuramente a soli 47 anni. Da lì a poco sarebbe iniziata anche per l'Italia l'era delle guerre coloniali.



Giovanni Stella a Cheren nella concessione ottenuta, fra i coloni italiani da lui chiamativi.

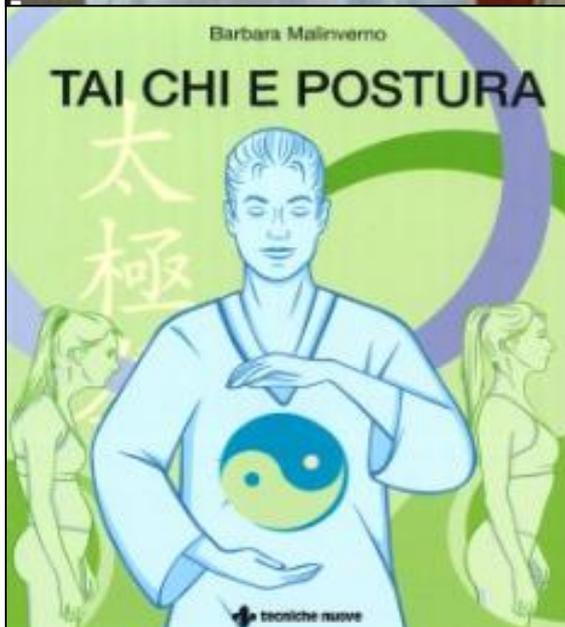
CARTIERE DONZELLI - MILANO



La copertina di un quaderno scolastico degli anni '30 dedicata a padre Giovanni Stella ed alle sue opere africane.

Nel passato i quaderni scolastici avevano le copertine dedicate a personaggi famosi le cui imprese potevano essere d'esempio ai ragazzi.

LA VOCE DELL'ARTISTA BARBARA MALINVERNO



Questo mese desideriamo parlare di un'artista molto particolare, di un'artista - potremmo dire - del corpo; mentre però pittori e scultori hanno rappresentato il corpo su tele e marmi, Barbara Malinverno (www.disciplinetaoiste.it Instagram: @disciplinetaoiste) il corpo lo "dipinga" con le sue mani, grazie a raffinate tecniche orientali.

Infatti Barbara si occupa di queste discipline da più di trent'anni, codificando un sistema di allenamento per nutrire Corpo e quietare la Mente nella vita di tutti i giorni, praticando insieme i principi di un'antica filosofia del vivere: il Taoismo, che deve essere inteso come il Vuoto e il Pieno della vita: l'azione e il riposo; l'inspiro e l'espiro; la dinamicità e la calma; la forza e il rilassamento; la mente e il cuore.

Nella Medicina Tradizionale Cinese la prevenzione della malattia viene fatta tutti i giorni mantenendo un corpo elastico, una mente creativa e permettendo al respiro di nutrire il nostro vivere quotidiano.

Barbara è Maestra Nazionale CONI/Csen di Tai Chi Chuan e Qi Gong ed è diplomata presso la Nanjing Taiji School in Cina a Nanchino. È Ideatrice del progetto "Invecchiamento Attivo" del comune di Ranco. Collabora per il grande tema della prevenzione con l'Associazione Italiana Sclerosi multipla e l'Associazione ciechi ed ipovedenti sportivi varesini ed insegna nelle attività Parascolastiche della scuola Europea di Varese.

TAI CHI E POSTURA è il libro scritto da Barbara Malinverno (editore Tecniche nuove). La postura rappresenta il nostro equilibrio psico-fisico-emotivo ed una buona postura mantiene alta la nostra energia. Un ritmo di vita sempre più frenetico, unito magari ad una non ottimale postura che spesso "adottiamo" in maniera automatica nelle azioni di tutti i giorni, ci portano ad avere, chi più chi meno, dolori e disturbi quotidiani.

Mal di schiena, sciatica, cervicale, disturbi muscolari o dolori articolari possono essere delle fastidiose manifestazioni quotidiane che sviluppiamo in realtà durante l'arco di tutta la nostra vita.

Una bella notizia è che con pochi ma efficaci esercizi, affiancati da figure di Tai Chi, possiamo acquisire uno strumento di pratica quotidiana che può migliorare il nostro equilibrio psico-fisico posturale. Il mantenimento del nostro benessere, secondo la medicina cinese, viene praticato tutti i giorni dell'anno dedicando un piccolo spazio all'allenamento di "Corpo & Mente".

In questo volume ognuno di noi, a seconda della professione o dell'impostazione della giornata tipo, viene accompagnato con informazioni terapeutiche e consigli differenziati che nascono sulla base della propria quotidianità; ecco allora un manuale ricco di esempi e di facili esercizi tarati sulle principali giornate tipo: la vita sedentaria dell'impiegato, il lavoro dell'autista o dei commessi costretti a stare in piedi o di chi per professione deve sollevare pesi e così via elencando. Questo è un manuale da portare sempre con sé sia per mantenere il corpo allenato nella quotidianità sia da consultare anche in caso di piccoli disturbi muscolari, stress o problemi di equilibrio.

Ricco di esercizi di Tai Chi alla portata di tutti, questo libro sarà un valido aiuto per risolvere una serie di "cattive abitudini" che adottiamo nella postura quotidiana.

LA VOCE DEGLI INNOCENTI

IL PRIMO MAGGIO

In questi tempi difficili in cui il lavoro è diventata merce rara, l'amico Fiorenzo Innocenti ci parla del Primo Maggio, giorno in cui si celebra la festa del lavoro, per ricordarci la sua importanza.

Cari lavoratori che lavorate ancora nei posti di lavoro, oggi è la vostra festa. Ultimamente vi hanno fatto la festa in più occasioni: per la crisi dell'industria dopo il 2008, per l'accresciuta globalizzazione del mercato e la conseguente delocalizzazione all'estero delle fabbriche, per la robotizzazione che vi ha sostituito... la Pandemia vi ha ulteriormente infestato: attività fallite, licenziamenti, cassa integrazione. Pensavate che fosse tutto finito? Ebbene, eccovi servita una bella guerra!

Lo *smart working* ha beneficiato alcuni, massacrando altri che sul lavoro in ufficio ci campavano. Eppure il lavoro è il pilastro su cui si fonda l'Italia, come enunciato all'art. 1 della nostra Costituzione. Un pilastro sempre più magro e precario che deve reggere le pensioni, la quota cento, il reddito di cittadinanza... quanto lavoro da fare cari lavoratori affinché il lavoro non venga ulteriormente a mancare!

La festa del Primo Maggio venne istituita per ricordare i lavoratori che lavorano e il lavoro che permette ai lavoratori di lavorare. Nacque in occasione delle manifestazioni operaie concernenti la richiesta di ridurre a otto le ore di lavoro giornaliera. Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire. Era il 1 maggio 1886 quando negli USA fu indetto uno sciopero generale che durò tre giorni e finì in tragedia, con il massacro di Chicago, quando uno sconosciuto lanciò una bomba contro la polizia, uccidendo 11 persone. Quelle manifestazioni di maggio vennero riproposte annualmente in varie nazioni a partire dal 1890 come Festa dei Lavoratori.

Noi ce la celebriamo con due brani che ricordano due lavori assolutamente impossibili in modalità *smart*: la raccolta delle foglie di tabacco da parte delle "tabacchine" in Campania (FIMMINE FIMMINE) e la raccolta del cotone da parte degli schiavi afroamericani in Louisiana (COTTON FIELD BLUES). Il primo brano è eseguito in occasione della Festa della Taranta e l'assemblamento del pubblico in modalità pre-Covid mi ha sinceramente commosso: nostalgia di un passato prossimo attualmente ripetibile, salvo incrementare il numero di contagi! Il secondo è invece eseguito in stile zoom in piena modalità Covid. Il brano è del grande LIGHTIN' HOPKINS, ma qui viene interpretato da svariati musicisti in ogni angolo del mondo: un bel modo per sentirsi affratellati dalla musica e per celebrare una giornata che affratella tutti i lavoratori. In copertina operai al lavoro in un affresco di Diego Rivera che nel gigantismo dei suoi murali, tutti fortemente politicizzati, raccontava con mano potente la forza del popolo che prende coscienza di sé, sia contro l'invasore bianco sia contro il padrone bianco. Diego Rivera fu marito di Frida Kalho, pittore gigante dal gigantesco nome di Diego María de la Concepción Juan Nepomuceno Estanislao de la Rivera y Barrientos Acosta y Rodríguez. Questo affresco (di cui è riprodotto solo un particolare dei 27 eseguiti) gli fu commissionato nel 1932 dal figlio di Henry Ford a Detroit. Il gigante capitalista commissionò al gigante pittore comunista quest'opera gigante ove Rivera non lesinò i ritratti dei giganti del comunismo: Marx, Lenin e Trotskij. Fu più gigante Ford o Rivera? RADIO FLO INTERNATIONAL augura una gigantesca giornata di Festa a tutti i lavoratori.



[Cotton Fields \(Leadbelly\) | Playing For Change | Song Around The World](#)



[Concertone de La Notte della Taranta 2011: Fimmene Fimmene](#)



Particolare di uno dei 27 affreschi realizzati da Diego Rivera per Henry Ford nel 1932.

LA VOCE DI DANTE (E NON SOLO)

DIES IRAE DIES ILLA

Il 19 aprile l'amico dantista Ottavio Brigandì ha tenuto (finalmente in presenza) una stimolante conferenza presso l'Università Popolare di Luino in cui ha illustrato il *Giudizio universale* di Michelangelo concludendo con un interessantissimo parallelo con il celeberrimo componimento di Tommaso da Celano *Dies irae* (cioè il giorno dell'ira divina), approfondendone la versione musicata da Mozart. È ovviamente impossibile poter sintetizzare una conferenza di quasi due ore in una paginetta, per cui ci limitiamo ad illustrare molto sinteticamente quest'ultimo aspetto, appoggiandoci alle immagini (g.c.) della conferenza.



Quanti echi danteschi (Caronte, Minosse...) sono perfettamente riconoscibili in questa raffigurazione!

Dies iræ dies illa,
Quel giorno sarà un giorno d'ira,
 solvet sæclum in favilla:
dissolverà il mondo terreno in cenere:
 teste David cum Sybilla.
la Sibilla e David lo attestano.
 Quantus tremor est futurus
Quanto panico si spargerà
 quando iudex est venturus,
quando il Giudice Giusto si manifesterà,
 cuncta stricte discussurus!
a giudicare severamente ogni cosa!



Rex tremendæ maiestatis
Re di tremenda maestà
 qui salvandos salvas gratis
che salvi per la tua grazia
 salva me, fons pietatis.
salvami, o fonte di misericordia.

Tuba mirum spargens sonum
Una tromba dal suono mai udito
 per sepulchra regionum
tra i sepolcri delle nazioni
 coget omnes ante thronum.
spingerà tutti davanti al trono.

Confutatis maledictis,
Confutati i maledetti,
 flammis acribus addictis,
condannati a fiamme ardenti,
 voca me cum benedictis.
chiamami tra i benedetti.



I due "dies iræ" più famosi in versione musicale sono [quello di Wolfgang Amadeus Mozart](#) (1756 - 1791) e [quello di Giuseppe Verdi](#) (1813 - 1901). Qui sopra i link per potere godere di questi due vertici assoluti di musica sacra. Ascoltando questi brani, sembrerà di veder "scorrere" davanti agli occhi il maestoso Giudizio di Michelangelo con tutta la miriade di personaggi rappresentati nell'affresco.

LA VOCE DELLO SPAZIO

LA LUNA DIMENTICATA

Se abbiamo dimenticato di alzare gli occhi al cielo, così presi dalle tragedie di questo periodo, l'amico astrofilo Valter Schemmari ci invita ad una pausa rasserenante, raccontandoci un po' di storia della Luna.

La pandemia, la recente guerra e per ultimo l'inflazione ci hanno fatto dimenticare di osservare il cielo e in particolare la Luna. Di essa avevo parlato nell'ormai lontano [agosto 2019](#), un anno dopo l'eclissi totale più lunga del secolo. Per quanto riguarda le sue caratteristiche fisiche rimando alla sconfinata letteratura in merito, mentre qui desidero fare una breve storia di come l'uomo ha studiato il nostro satellite.

La Luna ha sempre avvicinato l'uomo all'astronomia per la sua vicinanza alla Terra rispetto agli altri pianeti ed al Sole e per la misteriosa eterna alternanza delle sue fasi mensili. Da sempre l'umanità ha ipotizzato numerose e differenti cause del suo apparire e sparire: ad esempio anticamente molte culture nomadi ritenevano che la Luna morisse ogni notte, scendendo nel mondo delle ombre; altri popoli pensavano che Luna e Sole si inseguissero a vicenda, mentre la scuola pitagorica riteneva la Luna un pianeta.

Uno dei primi sviluppi dell'astronomia fu la comprensione dei cicli lunari: già gli astronomi babilonesi registrarono i cicli di ripetizione delle eclissi lunari cui diedero il nome "Saros". All'inizio del Medioevo alcuni credevano che la Luna fosse una sfera perfettamente liscia, come sosteneva la teoria aristotelica, e altri che vi si trovassero oceani (da allora il termine "Mare" è impiegato per designare le zone pianeggianti della superficie lunare). Nel 1609 Galileo Galilei (1564 - 1642) puntò il suo telescopio sulla Luna e scoprì che la sua superficie non era liscia, bensì corrugata e composta da vallate e monti risultati alti più di 8.000 metri e numerosi crateri. Sfruttando la conoscenza del diametro lunare ed osservando la distanza delle vette montuose dalla linea che separa la parte illuminata da quella in ombra, l'astronomo toscano ne calcolò con buona approssimazione l'altezza. Agli inizi del Novecento non vi era ancora certezza dell'esistenza o meno dell'atmosfera lunare: l'astronomo Alfonso Fresa (1901 - 1985) legava inscindibilmente la possibilità della vita sulla Luna alla presenza dell'acqua e dell'aria.

La Luna è anche uno dei soggetti fotograficamente più generosi ed ispiratori da sempre di musica, pittura e misticismo. Basti ricordare che veniva considerata una divinità già nell'antico Egitto, in Grecia era chiamata Selene, mentre nell'antica Roma prendeva anche il nome di Noctiluna.

La Luna ha ispirato anche compositori antichi e moderni come la *Sonata al chiaro di luna* di Ludwig van Beethoven (1770 - 1827), *Mondnacht* di Robert Schumann (1810 - 1856) ed in tempi molto più recenti *The dark side of the Moon* dei Pink Floyd.

Verbania 10-04-2022 Luna Crescente - F.Dir.rifrattore ED 102/900
Canon Eos 650D - ISO 400 - t = 1/500 sec. - Valter Schemmari



Anche la letteratura s'è sempre ispirata al nostro satellite naturale, da Luciano di Samosatra (II secolo a.C.) nel suo *La storia vera* al *Canto notturno* di Giacomo Leopardi (1798 - 1837) ed in mezzo infiniti altri. L'arte figurativa ha contribuito a magnificare la Luna con artisti come Il Guercino (1591 - 1666) in *Diana e Endimione*, Donato Creti (1671 - 1749) in *Osservazioni astronomiche - Luna* e Vincent Van Gogh (1853 - 1890) in *Covoni e luna che sorge*.

Potrei scrivere ancora per molte ore molte pagine sulla Luna, ma non vorrei identificarmi in una sorta di pandemia storico-letteraria, per cui mi fermo, ma consiglio a chi mi legge di non dimenticarsi del nostro satellite naturale, osservandolo e fotografandolo, sapendo che non è mai uguale, è sempre bello, ispiratore d'arte, di scienza, d'amori e di miti.